



“ Triestini, Fiumani, Dalmati: gli irredenti e la Grande Guerra ” - in Dal nemico alla corailità, Firenze : LoGisma, 2017, p. 39-46.

Stefano Magni

► **To cite this version:**

Stefano Magni. “ Triestini, Fiumani, Dalmati: gli irredenti e la Grande Guerra ” - in Dal nemico alla corailità, Firenze : LoGisma, 2017, p. 39-46.. Dal nemico alla corailità, 2017. hal-01801948

HAL Id: hal-01801948

<https://amu.hal.science/hal-01801948>

Submitted on 28 May 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Stefano Magni

Triestini, Fiumani, Dalmati: gli irredenti e la Grande Guerra.

Il termine ‘irredentismo’ ha avuto grande fortuna. Il vocabolo italiano è infatti entrato in molte lingue,¹ testimoniando l’importanza delle rivendicazioni territoriali che sono intercorse tra l’unità e la Grande Guerra. Gettare uno sguardo sugli irredenti, gli ‘altri’ italiani – altri rispetto alla madre-patria e altri rispetto all’impero che li accoglieva – ci permetterà di chiarire le intenzioni italiane nel primo conflitto mondiale.

In Italia e nelle terre irredente il dibattito sull’irredentismo è stato ampio all’inizio del ventesimo secolo. La rivista «La Voce», tra l’altro, anche grazie alla collaborazione di Scipio Slataper, ha pubblicato molti articoli e ha dedicato alcuni numeri alla questione dalmata, istriana e triestina, accogliendo posizioni differenti che andavano dall’acceso nazionalismo del triestino Ruggero Timeus alle posizioni più moderate del socialista Gaetano Salvemini. Oltre agli articoli, le edizioni de «La Voce» hanno accolto anche alcuni volumi dedicati a questa tematica così specifica. Tra di essi spicca *Irredentismo adriatico*, lo studio di Angelo Vivante uscito nel 1912. L’autore vi compie un excursus storico che ricorda quale sia stata la rivalità tra Venezia e Trieste nei secoli passati e in che modo la Dominante abbia controllato e spento le ambizioni commerciali della pericolosa rivale d’oltre sponda.² Vivante presenta in seguito la situazione economica del porto triestino ad inizio XX secolo dettagliando il traffico merci in rapporto alle zone dell’entroterra e alla viabilità. Secondo l’autore, il passaggio di Trieste all’Italia avrebbe comportato la morte del porto poiché, per evidenti ragioni logistiche, stradali e ferroviarie, le industrie italiane avevano il chiaro interesse di portare le loro merci a Venezia e non a Trieste. Prendere Trieste avrebbe salvato Venezia nella lotta per dominare i traffici dell’Adriatico, ma sarebbe stata un’operazione negativa dal punto di vista dei commercianti, di nazionalità soprattutto italiana, di Trieste. A questo proposito, le conclusioni di Vivante sono esplicite: per il bene degli italiani ‘altri’, quelli della regione giuliana, l’Italia doveva rinunciare a qualsiasi pretesa espansionistica sulla sponda opposta dell’Adriatico.

Pochi anni dopo, ma in un momento ancora più delicato, nel giugno 1915, Giuseppe Prezzolini pubblica, sempre per le edizioni de *La Voce*, il volumetto *La Dalmazia* nel quale con toni più polemici rispetto a Vivante smonta il mito dell’italianità della regione dalmata.³ In un primo momento Prezzolini analizza la dominazione veneziana della regione, in seguito mostra la manipolazione che è stata fatta delle teorie di alcuni grandi nomi del nazionalismo e dell’irredentismo italiani, come Mazzini, Cattaneo e Tommaseo.⁴ Nell’insieme Prezzolini

¹ Dal francese *irredentisme*, all’inglese *irredentism*, dallo spagnolo *irredentismo* al tedesco *irredentist*, passando per il russo e altre lingue. Il vocabolo fa riferimento alla cultura cristiana: con il suo sacrificio Cristo Redentore ci ha liberati dal peccato. Allo stesso modo, con il sacrificio, il Risorgimento ha dato la libertà agli italiani. Gli irredenti sono quegli italiani che le guerre di liberazione non hanno ancora liberato. Il termine indica oggi, in tutte le lingue citate, i movimenti politico-culturali, a carattere nazionalistico, tendenti a riunire alla madrepatria quei territori e quelle popolazioni ad essa legati per lingua, storia e civiltà ma che sono politicamente annessi ad uno stato straniero.

² L’autore aggiunge che seguendo i propri interessi economici, durante i moti risorgimentali, Trieste aveva avuto una posizione defilata rispetto alle rivendicazioni italiane e si era anzi distinta per la sua fedeltà all’impero.

³ GIUSEPPE PREZZOLINI, *La Dalmazia*, Firenze, edizioni «La Voce», 1915.

⁴ Nella sua analisi dei pensatori italiani che si sono espressi sulla questione, Prezzolini ricorda che Tommaseo (Dalmazia, 1802-1874) considerava anacronistica e inopportuna l’annessione italiana della Dalmazia. Aggiungeva anche che le lingue slave della regione avevano bisogno di svilupparsi, ma che sarebbero diventati degli idiomi completi grazie all’uso quotidiano, burocratico e letterario.

parla di un tentativo di conquista veneziano nei secoli, piuttosto che di una dominazione concreta.

Nell'ultima parte, Prezzolini analizza la situazione attuale della Dalmazia ricordando che gli italiani sono una piccolissima minoranza e che economicamente essi non hanno interesse ad essere annessi alla madrepatria.

Secondo Prezzolini, l'ultima ragione che può spingere l'Italia a occupare l'altra sponda dell'Adriatico è il motivo dell'espansione territoriale e conclude affermando che si opporrà a coloro che vogliono portare gli italiani sulla via del colonialismo, vanificando i veri valori per i quali la nazione è appena entrata in guerra. Per lui, infatti, il vero e unico bisogno dell'Italia – dopo aver ottenuto l'unità solo grazie all'intervento delle grandi potenze straniere – è quello di dimostrare il proprio valore e la propria forza alle nazioni europee.⁵

Quindi da un lato Vivante dimostra che la guerra per conquistare Trieste non ha fondamenta solide e dall'altro Prezzolini appura l'inutilità dell'occupazione della Dalmazia. La questione dell'altra terra irredenta, Trento, poteva trovare una soluzione pacifica – come testimoniano gli scambi tra il ministro degli esteri italiano Sidney Sonnino e quello austriaco Stephan Burian. Infatti, nelle trattative prebelliche l'Austria si era dimostrata disponibile a cedere la città all'Italia. Seguendo questa logica, entrare in guerra per gli 'altri' italiani non aveva senso e comunque spostava l'attenzione sul solo confine orientale. Eppure i politici hanno discusso a lungo sulla necessità di recuperare con le armi le terre abitate da cittadini italofoeni.

Paolo Boselli, deputato della Destra,⁶ nella seduta della Camera dei deputati del 20 maggio 1915 parla con grande enfasi del «dolore delle terre italiane divelte dall'Italia per le usurpazioni della forza».⁷ Salandra, dal canto suo, nel discorso tenuto lo stesso giorno nel consiglio dei ministri,⁸ è molto più pragmatico e definisce la dichiarazione di guerra austriaca contro la Serbia come di una mossa che nuoce gli interessi «vitali» dell'Italia, lasciando supporre che i Balcani fossero nelle mire italiane. Questo concetto è precisato dal ministro degli esteri italiano Sonnino, che riconosce l'intenzione italiana di occupare la Dalmazia e l'Albania. La prospettiva coloniale si sovrappone così a quella irredentista.

Ancora più preciso e determinato è il deputato della destra Piero Foscari.⁹ Nel discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 15 aprile 1916, questi precisa quali devono essere le ambizioni dell'Italia nel conflitto in corso. Contraddicendo Prezzolini, egli afferma che la rivendicazione dell'Adriatico non è un «nuovo postulato» (p. 44), e serve solo a ripristinare la situazione alterata dal trattato napoleonico di Campoformio (1797) sul quel

Nel suo pamphlet, Prezzolini corregge anche le letture erranee sui padri dell'unità d'Italia che i nazionalisti di inizio '900 credevano sostenitori dell'italianità della Dalmazia: Mazzini si è più volte espresso sul carattere slavo della regione aggiungendo che se l'Istria era necessaria all'Italia, la Dalmazia lo era alla Slavonia. Cattaneo non voleva un'annessione di queste terre, ma, nell'idea di una confederazione di stati, pensava a una catena di stati cuscinetto tra le grandi civiltà germanica, slava e latina: la Dalmazia doveva assumere questo ruolo.

⁵ In particolare, nel numero del 30 dicembre del 1914 de «La Voce» l'intellettuale umbro pubblica il famoso articolo *Non sono irredentista* in cui dichiara: «Non ci batteremo per 700.000 mila italiani, ci batteremo per 40.000.000 di italiani [gli irredenti, NDR]». Per dirla con le parole di Borgese: «[...] gli interventzionisti credono nell'Italia, i neutralisti non ci credono; gli interventzionisti amano l'Italia e la stimano [...]». (GIUSEPPE ANTONIO BORGESE, *Guerra di redenzione*, Milano, Ravà & C., 31 marzo 1915, p. 34.). L'importante era essere nel cuore e non *Au-dessus de la mêlée*. (Cfr. ROMAIN ROLLAND, *Au-dessus de la mêlée*, 1915).

⁶ Paolo Boselli fu anche presidente del consiglio dopo le dimissioni di Salandra in seguito alla *Strafenspedition*.

⁷ Cfr. *Il perché della nostra guerra. Documenti del Libro Verde, nel testo integrale, raccolti e presentati al Parlamento dal Ministro degli Esteri, On. Sonnino, 20 maggio 1915*, Torino, Torellini, 1915.

⁸ Salandra riprende gli argomenti dello scambio Sonnino-Burian Attraverso la mediazione del console italiano Giuseppe Avarna, duca di Gualtieri, diplomatico italiano che tratta per l'Italia con l'Austria.

⁹ Piero Foscari (1865-1923). Proveniente dall'aristocrazia veneziana. Fa carriera militare. Violento nel reprimere una ribellione a Mogadiscio. Fu nazionalista. PIERO FOSCARI, *Salviamo la Dalmazia! Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 15 aprile 1916, discutendosi il bilancio degli affari esteri*, in «Problemi Nazionali», Roma, L'Italiana, 1916.

mare «che sino allora, per duemila anni, era stato attraverso le dominazioni di Roma e di Venezia ininterrottamente ed esclusivamente italiano» (p. 44). Foscari precisa quindi cosa si deve intendere quando si parla delle rivendicazioni su Trento e Trieste:

Gli stranieri sappiano che nel binomio Trento Trieste, che fu il grido delle nostre idealità patriottiche durante un cinquantennio come alla vigilia stessa della nostra presente guerra, noi comprendemmo e comprendiamo tutte le nostre rivendicazioni di confini, di tradizioni, di interessi economici e militari lungo tutte le Alpi dallo Spluga alle Dinariche, e lungo tutto l'Adriatico dall'Isonzo a Vallona. Come il nome di Trento dunque significa anche Alto Adige malgrado la popolazione di infiltrazione tedesca che vive tra Salorno e il Brennero, così il nome di Trieste significa tutte le quattro province adriatiche ancora austriache, Friuli Orientale, Istria, Fiume, Dalmazia, anche se Sloveni si sono infiltrati nel Carso e malgrado le popolazioni slave delle campagne dalmate. (p. 44-45).

Sempre in antitesi rispetto a Prezzolini, Foscari sostiene la necessità militare per l'Italia di controllare le due sponde dell'Adriatico. Inoltre la presenza italiana in Dalmazia si giustificerebbe con il fatto che è un'evidenza lapalissiana che la costa dalmata italofona mostri una civiltà superiore rispetto alla barbarie dei popoli slavi:

[...] mentre la Dalmazia ha tesori inestimabili d'arte, di storia, di scienza, di letteratura, [bastano] pochi chilometri per passare dai maggiori fulgori del Rinascimento italico alle tenebre più profonde delle barbarie asiatiche (p. 47).

Le mire coloniali di Foscari non si fermano alla Dalmazia, ma svelano quello che fu un desiderio di molte personalità della politica e della cultura italiane di inizio secolo: il controllo del mar Mediterraneo e dei suoi traffici commerciali.¹⁰ Seguendo questa logica, egli recrimina anche i possessi francesi e inglesi nel Nord Africa. Il controllo della Libia, ottenuta nel 1912, non sembra aver placato il desiderio di dominio italiano nella regione. Egli auspica infatti un'estensione territoriale in Somalia e ipotizza un ampliamento territoriale verso lo Yemen, al di là del braccio di mare che separa le due terre. L'argomentazione del deputato presenta quasi come un diritto quest'annessione:

Anche nel ricchissimo Yemen, che un breve tratto di mare unisce, non separa dalla nostra Eritrea, e che forma il vero hinterland economico di questa, come nelle interposte isole Farsan, avremmo dovuto e dovremmo assicurarci adeguati compensi territoriali e strategici. (p. 38)

Così l'Italia si assicurerebbe le due sponde del Mar Rosso e conseguentemente del canale di Suez.¹¹ L'ottica di Foscari è quella di un ultra-nazionalismo che tende a diventare onnivoro, temendo all'eccesso la prossimità di culture straniere e assume intenzioni apertamente coloniali.

Sorge quindi il dubbio che gli italiani che vivono nel territorio austro-ungarico siano usati come pretesto per avanzare in realtà 'altre' richieste vantaggiose per la madrepatria. In questo senso essi sono sempre più 'altri' rispetto alla terra d'origine. L'irredentismo lascia quindi il posto alla prospettiva coloniale, un pensiero che partendo dalle riflessioni di Alfredo Oriani, proclama la necessità per l'Italia di assicurarsi un ruolo di potenza internazionale e che aveva sedotto molte figure della cultura e della politica, sia nelle fila della destra che della sinistra. Nel 1908, per esempio, il socialista Giuseppe Forastieri aveva pubblicato il libro *Prepariamo l'avvenire d'Italia*,¹² in cui auspicava per l'Italia una politica coloniale degna di un grande paese. Tra gli intellettuali, Enrico Corradini, cofondatore della rivista nazionalista «Il Regno»,

¹⁰ Egli rivendica anche la presenza italiana nel continente africano. Ricorda in primo luogo «i secolari diritti» che l'Italia vantava in Egitto, (p. 34).

¹¹ Anzi, Foscari sostiene che per garantire poi la sicurezza di Somalia e Eritrea italiane, la Francia avrebbe dovuto cedere all'Italia anche Gibuti (che invece restò francese).

¹² GIUSEPPE FORASTIERI, *Prepariamo l'avvenire d'Italia*, Forlì, Forastieri, 1908.

fu affascinato da questa prospettiva. In questo modo la progetto irredentista diventava ‘altro’ rispetto ai suoi valori.

Eppure la situazione non era così chiara né semplice da risolvere. La componente italiana a Trieste, in Istria e in Dalmazia era reale. I giovani italiani di inizio secolo si formavano nel rispetto della cultura italiana e si riunivano in associazioni nazionali. Gli autori più conosciuti, quali Slataper, Stuparich, Michelstaedter avevano letto i classici italiani. Gli italiani avevano inoltre un loro ruolo economico importante nelle città imperiali. Ma l’irredentismo italiano in queste regioni fu sostanzialmente democratico e culturale fino all’approssimarsi della guerra, e cercò anche un dialogo con il mondo slavo.

Purtroppo, all’approssimarsi della guerra, la tensione salì tra i gruppi etnico-linguistici dell’impero. Questi si confrontavano e si scontravano in modo esponenzialmente sempre più violento. Gli studenti italofoeni si azzuffavano nelle università austriache con quelli germanofoni, le tensioni tra gli italiani e gli slavi a Trieste, in Istria e in Dalmazia erano sempre più accese. Ogni nazionalità rivendicava diritti e vantaggi per il proprio gruppo e davanti a questo stato di confusione crescente, la risposta del governo austriaco fu sempre più dura ed ostile. Ciò condusse anche politici e intellettuali italiani a cambiare posizione, in un processo che li condusse ad un’intrinseca alterità. Questo fenomeno è riscontrabile sia nelle terre irredente stesse, sia in Italia e tocca in modo importante le frange del socialismo. Questo partito aveva osteggiato la guerra di Libia, cercava una soluzione pacifica per la risoluzione dei problemi delle terre irredente e non sosteneva l’entrata in guerra dell’Italia. Eppure i percorsi individuali furono molteplici. Salvemini, per esempio, da una sostanziale indifferenza alla causa irredentista si avvicina alle istanze annessioniste quando l’Europa comincia ad infiammarsi per la Grande Guerra, giustificandosi con l’argomento che la situazione degli italiani dell’impero era stata acuita dai comportamenti anti-italiani del governo.¹³ Accanto all’esempio dei politici, si può considerare anche la tendenza evolutiva del movimento culturale futurista i cui membri passano da idee sostanzialmente anarcoidi a posizioni nazionaliste.¹⁴ La guerra trasforma gli individui non solo al suo approssimarsi, ma anche dopo il suo passaggio. Tra i socialisti strenuamente pacifisti si possono annoverare in Francia Georges Sorel e, in Italia, Enrico Leone.

Nonostante il suo neutralismo, su *Il tempo* del 14 febbraio del 1919, il primo rivendica le pretese italiane sulla Dalmazia:

Si concederono, in conseguenza, all’Italia, Trento, Gorizia che non furono mai veneziane, Trieste che aveva cessato di esserlo dopo il 1382; ma l’Italia dovrebbe rinunciare alla Dalmazia, che fu veneziana fino a che Venezia esistè, ed a Fiume che era, ancor recentemente, un comune italiano aggregato al regno di Ungheria.

Secondo il pensatore francese, Inglese e Francesi gestiscono i loro interessi penalizzando l’Italia e impedendole il controllo dell’Adriatico. Gli italiani della Dalmazia sarebbero stati inoltre danneggiati dal trattato di Versailles poiché obbligati a sottostare alla cultura slava inferiore che li condanna «a una lingua poverissima di insegnamenti tecnici e scientifici». Da contrario alla guerra, e nell’ottica di criticare i complotti plutocratici di Francia e Inghilterra,

¹³ Nel dicembre 1911 Salvemini aveva fondato il settimanale *L’Unità*, staccandosi da *La Voce*, per i dissensi intorno all’intervento italiano in Libia. L’adesione alla causa irredentista gli permetterà di essere più coerente rispetto al suo tradizionale anti-germanismo.

Anche altri socialisti seguono lo stesso percorso: Arturo Labriola entra in contrasto con la direzione socialista ed è favorevole sia alla guerra libica, sia alla Prima Guerra mondiale. Bissolati è espulso dal partito perché non si oppone alla guerra libica. Egli sarà poi anche ministro durante la Grande Guerra, nei governi Boselli e Orlando. Per concludere, non si può dimenticare il caso, più conosciuto, di Mussolini.

¹⁴ A parte rari casi come quello di Lucini. In parte, alla stregua del nazionalista Enrico Corradini, essi interpretano il mito del sindacalismo rivoluzionario di Georges Sorel in senso nazionalista, trasformandolo in guerra delle nazioni e non più di classe. Anche in Francia Gustave Hervé, prima socialista antimilitarista, assume posizioni sempre più nazionaliste.

Sorel finisce per accostarsi alle posizioni ultra-nazionaliste di Foscari, cioè alla volontà di controllo del mare Adriatico unita al disprezzo per il mondo slavo.

Qualche giorno dopo, il 25 febbraio del 1919, Enrico Leone – che fu contrario alla guerra di Libia come anche alla Grande Guerra – interviene sulla questione.

In un primo momento egli traccia una breve storia della Dalmazia con cui dimostra che la dominazione veneziana è di gran lunga la più importante della sua storia. In seguito spiega che la costituzione di un forte nucleo slavo è deleteria poiché il panslavismo sarà reazionario e non rivoluzionario. Si avvicina così anche lui in parte alle posizioni dell'ultra-nazionalista Foscari e si scaglia contro l'idea di una forte autonomia slava, cioè contro quella soluzione che già il socialista Vivante aveva sostenuto come il terzo polo dell'area balcanica e che anche il nazional-liberale Borgese aveva rinverdito durante la guerra stessa, proponendo di rinunciare all'espansione nei Balcani¹⁵.

Questo esempio ci dimostra in che modo la guerra abbia cambiato gli spiriti in Europa, abbia creato percorsi tortuosi, sia al suo approssimarsi, sia alla sua conclusione e, di conseguenza, abbia cambiato anche la visione degli 'altri', gli irredenti.

Dal canto loro anche questi ultimi evolvono e divengono 'altri' rispetto a sé stessi. La parabola di Scipio Slataper, da irredentista moderato-socialista a fervente nazionalista è a questo proposito esemplare.

La guerra impone infatti a politici e intellettuali di schierarsi: il fenomeno tocca in modo importante anche gli intellettuali italiani germanofili che vivono un conflitto interiore particolarmente complesso. Croce, di formazione tedesco-hegeliana, e Giuseppe Antonio Borgese, noto germanista in parte suo allievo, finiscono per scontrarsi. Borgese è da subito per l'interventismo di stampo risorgimentale contro il mondo germanico, invece Croce si schiererà solo in un secondo momento a difesa del senso di italianità. Questa guerra sembra dividere gli spiriti e creare alterità più che unione nazionale. I dibattiti si infervorano e si incrociano in botte e risposte, in dispute che separano e allontanano. L'appena citato Borgese, in *La guerra delle idee*, attacca per esempio il volume di Renato Serra *Esame di coscienza di un letterato*.¹⁶ E se questi chiudeva il suo *pamphlet* invocando l'unità del popolo italiano onesto e coeso davanti al conflitto, possiamo chiederci che senso di unità abbia ottenuto il conflitto rispetto agli 'altri' italiani. Lasciando la parola alla letteratura, si potrebbe rispondere citando come metafora le pagine conclusive del romanzo di Italo Svevo *La coscienza di Zeno*, in cui Zeno, uscito al mattino dalla sua casa di Lucinico per prendere un mazzo di rose per sua figlia, oltrepassa il confine austriaco nel momento in cui scoppia la guerra e si ritrova nei territori dell'impero, mentre la sua famiglia è in Italia, restandone così diviso. Allo stesso modo, la Grande Guerra e i postumi del fascismo e della Seconda Guerra mondiale, paiono aver moltiplicato la divisione, 'l'alterità' delle terre irredente, separandole sempre di più dalla madrepatria.

Indice dei nomi:

¹⁵ Cfr. GIUSEPPE ANTONIO BORGESE, *La questione Jugoslava*, in *Il patto di Roma*, Firenze, edizioni «La Voce», 1919, pp. 45-119.

¹⁶ RENATO SERRA, *Esame di coscienza di un letterato*, Firenze, edizioni «La Voce», 1915.

Borgese, Giuseppe Antonio.....	5	Oriani, Alfredo.....	3
Boselli, Paolo	2	Prezzolini, Giuseppe	1, 2, 3
Burian, Stephan	2	Salvemini, Gaetano.....	1, 4
Cattaneo, Carlo.....	1	Serra, Renato.....	5
Corradini, Enrico	4	Slataper, Scipio	1, 4, 5
Croce, Benedetto	5	Sonnino, Sidney	2
Forastieri, Giuseppe	4	Sorel, Georges.....	4, 5
Foscari, Piero.....	2, 3, 5	Stuparich, Giani	4
Leone, Enrico	4	Timeus, Ruggero.....	1
Mazzini, Giuseppe.....	1	Tommaseo, Niccolò	1
Michelstaedter, Carlo	4	Vivante, Angelo	1, 2, 5

Bibliografia essenziale:

Testi citati nell'articolo:

BORGESE GIUSEPPE ANTONIO, *La questione Jugoslava*, in *Il patto di Roma*, Firenze, edizioni «La Voce», 1919, pp. 45-119
 FORASTIERI GIUSEPPE, *Prepariamo l'avvenire d'Italia*, Forlì, Forastieri, 1908
 PREZZOLINI GIUSEPPE, *La Dalmazia*, Firenze, edizioni «La Voce», 1915
 SERRA RENATO, *Esame di coscienza di un letterato*, Firenze, edizioni «La Voce», 1915
 VIVANTE ANGELO, *Irredentismo adriatico*, Firenze, edizioni La Voce, 1912

Testi di storia e di critica sulla Grande Guerra :

BANTI ALBERTO MARIA, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
 BASCIANI ALBERTO, *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania 1918-1940*, Roma, Aracne, 2007
 GIBELLI ANTONIO, *L'officina della guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007
 GIBELLI ANTONIO, *La grande guerra degli italiani – 1915-1918*, Milano, Rizzoli, 2007 [1999]
 ISNENGHI MARIO, ROCHAT GIORGIO, *La Grande guerra*, Milano, Sansoni, 2000
 ISNENGHI MARIO, *Il mito della grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 2007 [1970]
 PECOUT GILLES, *Naissance de l'Italie contemporaine, 1770-1922*, Nathan, Paris, 1997
 PICCIOLI DONELLA, PICCIOLI GIANANDREA, *L'altra guerra*, Milano, Principato, 1974
 ROSSI MARINA, *Irredenti giuliani al fronte russo*, Udine, Del Bianco, 1998
 THOMPSON MARK, *La guerra bianca (Vita e morte sul fronte italiano – 1915-1919)*, Milano, Il Saggiatore, 2009 [titolo originale *The White War*, tradotto dall'inglese da P. Budinich]
 TODERO FABIO, *Pagine della Grande guerra – scrittori in grigioverde*, Milano, Mursia, 1999

Testi di sociologia, politica, economia :

BORGESE GIUSEPPE ANTONIO, *Italia e Germania*, Milano, Treves, 1915
 BORGESE GIUSEPPE ANTONIO, *Guerra di redenzione*, Milano, Ravà e C., 1915
 BORGESE GIUSEPPE ANTONIO, *La nuova Germania*, Torino, Bocca, 1909
 D'ANNUNZIO GABRIELE, *Scritti Giornalistici 1889-1938*, Mondadori, Meridiani, 2003, p. 498-505
 GAYDA VIRGINIO, *La crisi di un impero : Pagine sull'Austria contemporanea*, Torino, Fratelli Bocca, 1913.
 GAYDA VIRGINIO, *L'Italia d'oltre confine : Le Province italiane d'Austria*, Torino, Fratelli Bocca, 1914.
 GAYDA VIRGINIO, *Gli slavi della Venezia Giulia*, Milano, Ravà & C., 1915.

MUSSOLINI BENITO, *Giovanni Huss. Il veridico*, Roma, Podrecca e Galantara, 1913.
ORIANI ALFREDO, *La lotta politica in Italia*, Bologna, Cappelli, 1892
PANTALEONI MAFFEO, *Dei criteri che devono informare la storia delle dottrine economiche*, Roma, Laterza, 1898
PAPINI GIUSEPPE, SOFFICI ARDENGO, « Lacerba », a. II, 1914, n. 1-52 ; a. III, 1915, n. 1-52
PIRANDELLO LUIGI, *Arte e scienza*, Roma, W. Modes Libraio-Editore, 1908
PREZZOLINI GISEPPE, PAPINI GIUSEPPE, « La Voce », a. VII, 1914, n 1-52 ; a. VIII, 1915, n. 1-52

Opere letterarie :

CORRADINI ENRICO, *La guerra lontana*, Milano, Treves, 1911
CORRADINI ENRICO, *La patria lontana*, Milano, Treves, 1910
FOLGORE LUCIANO, *Ponti sull'oceano*, Milano, Edizioni futuriste di poesia, 1914
FOLGORE LUCIANO, *Il canto dei motori*, Milano, Edizioni futuriste di poesia, 1912
MARINETTI FILIPPO TOMMASO, *Mafarka il futurista*, Milano, Edizioni futuriste di poesia, 1910

Stefano Magni
Maître de Conférences
Aix Marseille Université
Centro di ricerca : CAER
stefano.magni@univ-amu.fr
indirizzo privato:
95/C avenue de Pérouse
13090 Aix en Provence
France